

Con il patrocinio del
Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain
<http://www.santuariotradizionale.eu/>

e dell'Associazione Culturale
«Le Sentinelle della Tradizione»
<http://www.sentinelledellatradizione.eu>

Redazione editoriale: Alfredo Marocchino
Pierluigi Pedersini
Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico: Enrico Bensi
Riccardo Petrini
Giuseppe Rampulla
Andrea Rapetti
Orazio Vinante
Edoardo Wedel

Web Master/Art Designer: Massimiliano Staderini

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07.03.2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

SOPHIA ARCANORUM



STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Numero 3
4° trimestre 2012

In questo numero:

Editoriale

Attuare ed aggiornare
di Nelchael

pag. 2

Dallo Djed egizio al Caduceo ermetico
di Herbak

pag. 3

Il culto delle Madonne nere (1^a parte)
di Mi.Ma.Gi.

pag. 7

L'Ermetismo e il simbolismo alchemico
di Stibium

pag. 14

Avvertenze
la Redazione editoriale

pag. 18

Email: redazione@sophia-arcanorum.eu

EDITORIALE

ATTUARE ED ATTUALIZZARE

Definire “perenne” la nostra Tradizione potrebbe apparire agli occhi profani come un atto di presunzione.

Va compreso il significato di questo aggettivo che indica il nostro prezioso deposito iniziatico come intramontabile, purché le regole della trasmissione vengano scrupolosamente rispettate.

Dell'origine assai remota non v'è dubbio, della sua ininterrotta ed integrale trasmissione ne hanno prova coloro che possono fare un'analisi comparata con i principi, gli insegnamenti e la ritualistica originari.

Il compito che rimane ai Conservatori di oggi e di domani, legittimi depositari delle antiche conoscenze iniziatiche, è di attuare i principi, attualizzandoli senza manomissione, distorsione o semplificazione della completa ritualistica pervenuta loro.

I Conservatori sono garanti della trasmissione degli insegnamenti, i più alti dei quali passati da bocca ad orecchio, rendendoli compatibili con i tempi, senza rettifiche.

Se ciò non accadesse ci troveremo davanti a presunte discendenze svuotate da ogni significato e prive di ogni potere iniziatico.

Quanti presunti Ordini Templari, Cavalieri Beneficenti, fantasiosi Priorati e Comanderie varie, spuntano da ogni dove, prevalentemente per appagare la vanità

umana nell'indossare un mantello, una feluca o nel brandire un luccicante spadone.

Quanti presunti Cavalieri gongolano al pensiero di apporre sul proprio biglietto da visita anche un fasullo titolo di Cav., magari sborsando non modiche somme.

Alcuni di loro conoscono a menadito la storia dell'Ordine ed il ruolo che fu dei Templari nel difendere i pellegrini che affrontavano lunghi e perigliosi viaggi verso mete salvifiche come Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostela.

Ed oggi? Visto che non si viaggia più a piedi e le mete per la salvezza dell'anima non sono certo quelle di una volta, che ruolo avrebbe il nuovo templarismo se non quello puramente folcloristico e, quando va bene, scenografico evocativo?

Pochi comprendono che i pellegrinaggi salvifici non sono più viaggi fisici espiatori ma percorsi iniziatici spirituali che conducono alla purezza d'animo, alla ineffabile Conoscenza del compimento della Grande Opera.

Ancora meno intuiscono il compito dell'autentico Eletto Kadosh, di colui che ha piena consapevolezza del sacro e coerentemente si pone come guida e difesa di coloro che hanno mosso i primi incerti passi sull'impervia via spirituale della Gnosi.

Siate sordi ai richiami della vanità e rendete sacro ogni momento della vostra vita!

(Nelchael)

DALLO DJED EGIZIO AL CADUCEO ERMETICO

di Herbak

Il Caduceo rappresenta il simbolo di alcune professioni sanitarie.

Nel giorno 25 dicembre festeggiamo il Natale, ricorrenza cristiana, che coincide con la Gran festa della religione dei Magi.

La festività del ritorno del Sole Invictus fu inserita nel calendario dall'imperatore Costantino, all'inizio del culto solare in Roma, mentre in Egitto, precisamente a Memfi, si festeggiava la resurrezione di Osiride.

Lo Djed, microcosmo del macrocosmo, è disegnato nei geroglifici egizi con un albero stilizzato in una colonna, simbolo di stabilità. E' attraversato, sotto il capitello, da quattro sezioni trasversali, le forze elementari nelle forme solide e alcune volte è sormontato da un sole.



Due brevi considerazioni, prima d'affrontare l'argomento.

A - Il simbolismo dell'albero è presente in molte religioni e culture, è sufficiente ricordare l'albero delle mele nel Paradiso Terrestre, l'albero della vita della

Bibbia, l'albero della Cabala, gli alberi stilizzati dei tappeti arabi e gli alberi dei geroglifici Maya.

B - Osservando la sezione della Grande Piramide di Cheope e concentrando la nostra attenzione sulla Camera del Re, ci accorgeremo che la stanza ha la struttura di uno Djed, con un trono appoggiato al fianco.

Idealmente, se facessimo sedere il dio Osiride su questo trono, si troverebbe seduto di fronte ad uno dei canali, detti d'aerazione, diretto verso Orione, la meta della sua resurrezione.



Lo Djed è il simbolo sacro ad Osiride e rappresenta il Verbo Divino innato ed imprigionato nelle profondità del corpo mortale, che una volta risvegliato renderà indecomponibile il nostro involucro.

I sacerdoti dei riti di Osiride insegnavano questo mistero, legato al segreto della resurrezione, nei templi egizi. Gli ierofanti istruivano i discepoli che il corpo restava prigioniero, della terra e di Osiride, fino a quando Ra non lo liberava, sciogliendo i lacci e i nodi che lo legavano al presente.

I due principi Ra-Osiride sono gli animatori del Djed umano e queste due correnti energetiche della Vita universale, provenienti da un'unica sorgente, si dualizzano nell'uomo, analogicamente alla funzione della vista che unifica le immagini, fotografate dai due occhi, nel cervello.

La dualità produce la perpetuità terrestre e le ripetizioni dell'esistenza fino a quando l'anima Solare di Ra assorbe quella Osiriana, o detto ermeticamente che il Tutto assorbe il singolo.

I sacerdoti egizi insegnavano che i due occhi erano animati da un duplice fuoco che sale lungo la spina dorsale. La luce di Ra anima l'occhio destro e la luce di Osiride il sinistro.

L'uomo, che sale la scala dell'evoluzione interiore, quando riuscirà a unificare il suo io con il suo Se Superiore, il suo occhio sinistro di Osiride, diventerà anche l'occhio di Maat, Legge immutabile della Natura.

Si realizzerà allora l'unione di Ra con Maat che illuminerà il terzo occhio Horiano della visione intuitiva, che farà cessare l'azione dualistica della visione naturale.

Questo fuoco, una volta risvegliato, sale e vinta la resistenza, opposta dalla mente razionale dell'uomo, lo assoggetta al suo Se Superiore e Divino che poi stimolerà la sua ragione umana superiore consentendogli la conoscenza intuitiva delle cause.

L'Ureus frontale del faraone esprime questo concetto ed è il simbolo: della potenza regale, dell'uomo realizzato spiritualmente e della vittoria della visione reale sull'illusoria.

Questa è una vittoria destinata solamente a pochissimi spiriti eletti e chi raggiunge questi livelli detiene un potere quasi assoluto sulla restante umanità.

Il restante genere umano, appesantito dal suo appetito terreno e bestiale, rimane legato ancora per molto tempo all'alternanza della vita e della morte per purificarsi.

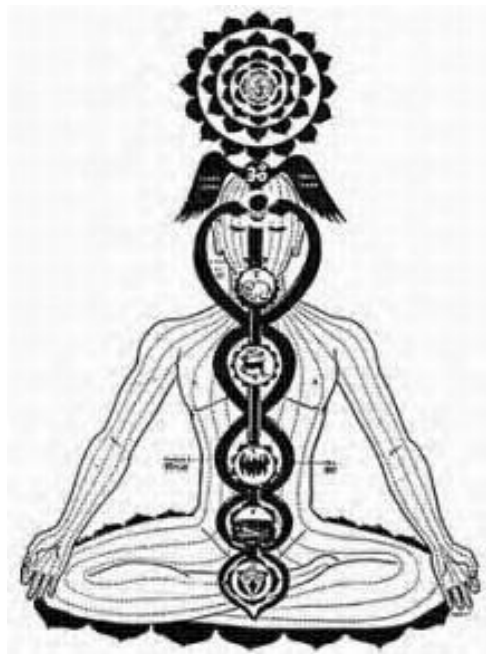
IL Caduceo ermetico simboleggia



le stesse leggi.

Il suo glifo è una verga, sovrastata da un sole radiante, con due serpenti avvinghiati che rappresentano l'energia vibrazionale, che scende e che sale.

La verga, analogicamente, rappresenta il canale attraversato dalla linfa per il mondo vegetale, dal midollo per l'uomo, dall'energia cosmica per l'iniziato.



L'alimentazione cosmica per l'iniziato è la mitica ambrosia degli dei che dà l'immortalità allo spirito.

I due serpenti rappresentano inoltre il mistero della creazione, il Sole raffigura Dio o come si dice ermeticamente il Tutto.

Dio o il Sole o il Tutto crea, in un impeto d'Amore e riflettendosi su se stesso, concetto espresso dai due serpenti in amore che si fronteggiano, il principio generatore manifestato dalla verga.

I serpenti simboleggiano, con le loro spire, i gradini della metafo-

rica scala, che da Dio discende all'uomo e che a Lui ritorna.

Omnia ad Uno et in Unum omnia.

Il Caduceo quindi raffigura il Dio unico che genera il molteplice.

I due serpenti, con le loro spire, sono l'immagine e il geroglifico dell'energia vibrazionale che da origine, pur con gradi e polarità diverse, al suono, alla luce, al calore e al colore.

Rappresentano inoltre il soffio della vita e il fuoco primordiale del mondo e con il loro movimento sinusoidale le fasi alterne del respiro nella creazione dell'universo, che si espande e si restringe, analogicamente ai nostri polmoni. Questa teoria è allo studio della scienza ufficiale in questi giorni.

Le fasi alterne del respiro, sempre analogicamente, corrispondono al progresso e alle cadute che segnano la lunga evoluzione di tutti gli esseri.

Il serpente maschio, avvolgendo a spirale la femmina, fa intuire che l'Amore, con l'A maiuscola, è l'agente delle grandi trasformazioni e il generatore di tutto quello che esiste nell'Universo.

L'Amore divino creò l'intelligenza umana affinché essa attraverso l'amore umano potesse intuire l'Amore divino.

Il Kybalion recita:

I principi della verità sono sette. Colui che ne ha conoscenza possiede la chiave magica con la quale s'aprono tutte le porte del tempio.

- 1° Il principio del mentalismo.
- 2° Il principio della corrispondenza.
- 3° Il principio della vibrazione.
- 4° Il principio della polarità.
- 5° Il principio del ritmo.
- 6° Il principio di causa ed effetto.
- 7° Il principio del genere.

Tutti questi concetti enunciati dal Kybalion si condensano nel glifo del Caduceo.

I medesimi principi dell'ermetismo e della teocrazia egizia sono il fondamento dell'Alchimia, della Cabala, del Buddismo e del Tantrismo, facendo così ritenere che la Tradizione iniziatica sia unica. Un simbolo equivalente al Caduceo ermetico si trova nei testi geroglifici egizi.



E' un disco alato che rappresenta il sole, dal quale pendono due serpi coronate, rispettivamente con la corona bianca e con quella rossa, simboli del Regno del Basso e dell'Alto Egitto.

Il Libro degli Inferi riporta un glifo ancora più esplicativo. Il geroglifico è una verga verticale con sopra una figura mummiforme del dio Sole e con due serpenti che l'attraversano, obliquamente e in senso inverso.

La verga è inoltre sormontata da un paio di corna assimilabili al concetto espresso da Amon, il dio nascosto o da Khnum il dio che plasma.

Le conoscenze iniziatiche egizie,

alla fine del regno faraonico, sono passate all'ermetismo greco, alla Cabala ebraica, all'Alchimia araba e da questa, tramite i templari all'Europa.

Termine di un ciclo storico?

Penso sia bene ricordare che il dio Ermes greco corrisponde al dio Thot egizio, ora che noi stiamo per entrare in un nuovo ciclo.

Il modo di risvegliare il nostro Ermes è il problema personale di noi tutti.



Io ritengo che questo per noi sia già avvenuto, però per aprire il terzo occhio Horiano il percorso sarà lungo per la maggior parte di noi.

Dobbiamo passare dalla teoria alla pratica, perché i tanti discorsi in questo campo non contano.

Io ritengo che, per salire la scala della nostra evoluzione, noi dobbiamo professare l'Amore e la tolleranza con i nostri fratelli e inoltre rispettando e conoscendo la Natura avremo da lei una sicura guida.

IL CULTO DELLE MADONNE NERE

(Prima parte)

di Mi.Ma.Gi.

L'area della marianolatria, nell'ambito della Chiesa cristiano-cattolica, è piuttosto estesa e riveste notevole e decisiva importanza per la diffusione del credo cristiano. La figura materna (da cui, specularmente, origina, il culto della Grande Madre) ha sempre rivestito e svolto un ruolo trainante per la nascita e la pratica di tale venerazione, che parte dall'ambito degli affetti familiari dal quale finisce, poi, con il proiettarsi all'esterno verso altre forme di maternità. E' comprensibile che la venerazione e l'attaccamento verso la Madre di Cristo abbiano avuto, da sempre, a partire dagli albori del Cristianesimo, estrinsecazioni fideistiche e adorazioni particolari.

Il culto della Madonna ebbe una decisiva spinta in avanti e diffusione in tutta l'area del Mediterraneo per via del culto praticato a Chartres nei confronti della Vergine che vi si venera tuttora (*Notre-Dame du Pilier*).

Nella realtà, però, la venerazione della Madonna di Chartres non sorge in simultaneità con il diffondersi del culto cristiano. A Chartres, infatti, preesisteva, sin dai tempi più antichi, una sentita ed intensa venerazione di una divinità femminile *pagana* riferibile al più comprensivo e diffuso culto della Dea Madre che aveva trovato terreno fertile in tutta l'area

del Mediterraneo, ma anche presso popoli più antichi, quali Assiri, Mesopotamici ed Egizi, sino a quelli introdotti nell'area della Mezzaluna Fertile.

Si può affermare tranquillamente che i culti delle divinità femminili praticati in Grecia prima e, successivamente, a Roma, siano in un certo senso tributari, con piccoli o grandi adattamenti *sincretici*, (il fenomeno è, infatti, conosciuto come *sincretismo religioso*) nei confronti di tutti quelli appena menzionati.

Quando si diffuse, dunque, il culto cristiano in Francia, a Chartres veniva già intensamente praticato, in quanto fortemente sentito dalle popolazioni indigene, il culto di una divinità femminile di origine *pagana*. Ciò costrinse il culto sopravvenuto ad adattarsi alle esigenze particolari della zona, non essendo assolutamente praticabile una politica di sostituzione dell'antico culto, sentito e oramai consolidato attraverso una pratica intensa. Era molto più agevole innestare sul culto primigenio, già esistente, quello neonato.

Questa decisione (per lo più si tratta di determinazioni che subiscono una spinta dal basso e che non vengono imposte *de imperio*) causa un fenomeno, a dir poco eccezionale.

Prendendo ad esempio, come di-

cevamo, Chartres, notiamo che si verifica nella omonima cattedrale uno sdoppiamento del culto della marianolatria che assume decisamente una connotazione di natura duale: nell'ambito della cattedrale, *a piano terra*, i fedeli venerano la statua di una Madonna dall'epidermide bianca (*Notre-Dame du Pilier de Chartres*); al piano interrato, nella cripta (che, per la verità, è molto bella e suggestiva e nella quale le forze telluriche si avvertono meglio e più intensamente), in un punto oscuro e alquanto defilato, i fedeli venerano una Madonna dalla epidermide nera (*Notre-Dame de Sous Terre*).



Notre Dame de Sous Terre
Chartres

Tale collocazione, frutto, evidentemente, di un trattamento di di-

sparità, per non volere usare il termine, certamente più appropriato, di *discriminatorio*, è emblematica rappresentando essa quale sia l'atteggiamento della Chiesa cristiano-cattolica nei confronti delle Madonne Nere, le quali esistono nella venerazione dei fedeli, ma per l'ufficialità ecclesiastica, è come se non esistessero, come si vedrà in seguito.

Il culto delle Madonne *di colore* è diffusissimo in tutta l'Europa. Esempi numerosi si hanno in Italia, Paese che si caratterizza per la sua vocazione prevalentemente marittima, cosa che, come si vedrà oltre, è determinante per la diffusione di questo culto particolare. Ma anche nell'entroterra europeo le presenze sono numerosissime: in Francia, in Germania, in Svizzera, in Spagna. In particolare, il culto si è sviluppato lungo il cammino, salvifico ed iniziatico, che dalla esoterica Cappella di Rosslyn, vicino Edimburgo in Scozia, attraverso sette cattedrali gotiche della Francia templare, conduce sino a Santiago de Compostela. Famosissima, e da visitare, è la Madonna Nera di Montserrat.

Da qualcuno è stato notato ⁽¹⁾ che non si rinvennero Madonne Nere solo in Polonia e in Messico, pur essendo entrambi Paesi nei quali la marianolatria è molto sentita: si pensi a Nostra Signora di Czestokowa, per la Polonia, e a Nuestra Senora de Guadalupe, per il Messico.

L'affermazione non sembra, tuttavia, corretta perché proprio la Madonna di Czestokowa è, come si sa, una Madonna Nera.

L'insorgenza e il consolidarsi di questo culto, che ha avuto la sua massima diffusione iconografica nel secolo XII, proprio quando assunse connotazioni fisiche precise, peculiari e, in un certo senso, stereotipate, resta ancora oggi un enigma irrisolto.

Se, infatti, per ovvie ragioni, nessun problema crea l'esistenza di santi *di colore*, lo stesso non può dirsi con riferimento alla Madre di Cristo, per la semplice ragione che non possono coesistere due Madri, di cui una *bianca* e l'altra *nera*.

Le perplessità per tale coesistenza sono state viepiù rafforzate dall'atteggiamento sospettosamente agnostico assunto, in proposito, dalla Chiesa cattolica. La quale, volendo dare una spiegazione al fenomeno, ha finito con il complicarlo ulteriormente.

Si è cercato di sostenere che la colorazione dell'epidermide della Vergine dipendesse dalla patina brunita che il trascorrere del tempo spalmava sulle statue. Altre volte, è stato detto che l'abbrunimento altro non era se non lo stratificarsi sull'icona del fumo di centinaia di migliaia di candele accese per devozione attraverso i secoli.

Spiegazioni, queste, che ignorando il problema dal punto di vista della teologia, o meglio della teogonia, finiscono con il rafforzare

le teorie, oggi consolidate, che propugnano una origine residuale delle Vergini Nere di natura pagana.

Per rinvenire, infatti, una spiegazione storicamente accettabile e logicamente compatibile con il dato che non può essere revocato in dubbio, e cioè che la Madre di Cristo era una palestinese con l'epidermide chiara, occorre retrocedere nel tempo al di là della memoria storica e sino ad attestarsi alla memoria preistorica, alla Grande Madre, che rappresentava l'archetipo della vita in senso biologico e, allo stesso tempo, della rinascita spirituale.



La Venere di Willendorf - testimonianza del culto paleolitico della fecondità o della Grande Madre

Un edificio religioso non nasce in un posto per una scelta casuale, dipendente dall'estro del progetti-

sta o dell'autorità religiosa.

Vi sono siti che hanno la *vocazione* a recepire templi, chiese, cattedrali, basiliche.

E' sufficiente dare ascolto al *genius loci* o *anima loci*, ovverosia allo spirito del posto, capace di indicare la presenza di forze cosmiche, correnti telluriche, attrazioni magnetiche che i druidi, ad esempio, indicarono con il termine *wouivre*.

Tanto per restare in argomento, la collina su cui oggi sorge la cattedrale di Chartres, era già conosciuta dai druidi come la *Collina della Forza* oppure la *Collina degli Iniziati* (2).

Saltando a pié pari tutta la molteplice e, per certi versi, multiforme, iconografia sumero-assiro-mesopotamica delle divinità femminili rappresentanti la Grande Madre, occorre riferirsi, per dare una spiegazione che soddisfi la



Iside che allatta Horus (1500 a.C. circa)

curiosità del ricercatore, al culto di Iside, Cibele e Diana, per quest'ultima, in modo particolare, a quella Efesina, tutte e tre originariamente rappresentate con l'epidermide scura nei pantheon dell'Egitto e della Grecia, che a loro volta, le avevano ereditate dai mondi religiosi dei popoli allocati ancora più ad oriente: le divinità erano sempre rappresentate con l'epidermide scura, ad imitazione simbolica ed alchemica della terra, tanto più nera, quanto più è fertile e, dunque, produttiva.

Quando, poi, le tre divinità, trasmigrate dall'oriente, entrarono nel Pantheon di Roma, vennero preventivamente sottoposte ad una plastica revirginatoria, una specie di *lifting*, a seguito del quale divennero di epidermide chiara.

Gli studiosi che si sono occupati e si occupano di tale fenomeno hanno evidenziato che i luoghi e i culti delle Madonne Nere, presentano alcune peculiarità che sono comuni a tutti tra di essi, a prescindere dalle distanze geografiche che li separano.

La prima e più importante è costituita dal fatto che i santuari nei quali si venera una Madonna Nera, sono tutti ubicati in siti geografici nei quali, nel passato, anche remoto, erano ubicati edifici sacro-religiosi o che, comunque, venivano ritenuti sacri dalle popolazioni indigene.

Sono "i luoghi della geografia sacra", dei quali parla Paul Deve-

raux e nei quali si avvertono maggiormente le forze telluriche che si sprigionano dalla terra.

In questi luoghi si sono avvicinate le credenze religiose dei popoli, quali esse si sono succedute nei tempi. Sono cambiate le divinità; sono cambiate le entità metafisiche; sono mutate le loro denominazioni onomastiche, ma ciò che è rimasto immutato è questa sacralità che si avverte fisicamente, quasi un'attrazione magnetica.

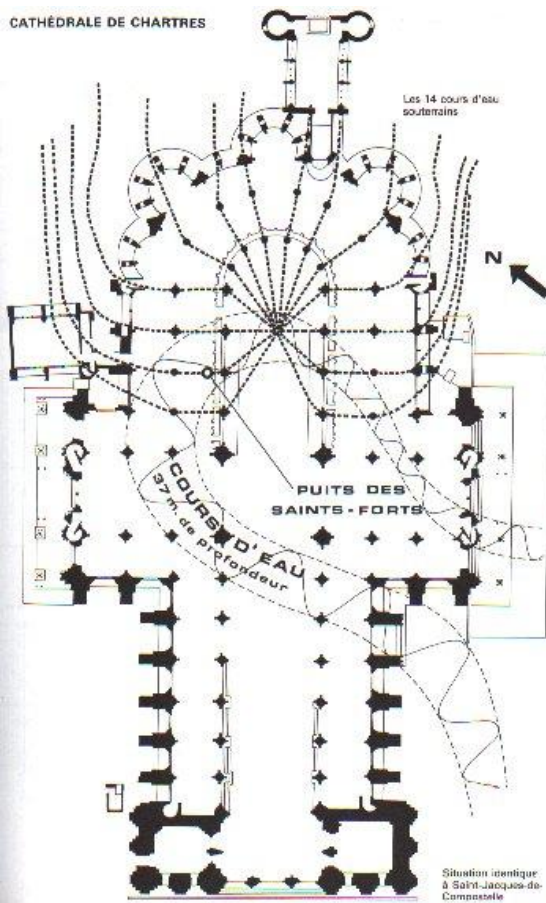
Il più delle volte, è stato altresì sottolineato, questi luoghi espressivi di sacralità e forze magnetiche, sono ubicati nelle vicinanze di crateri di vulcani spenti, nelle confluenze di corsi d'acqua oppure nelle immediate adiacen-

ze di terreni cavernosi o fortemente carsici.

Laddove non era possibile reperire corsi d'acqua, i costruttori di cattedrali gotiche, i Templari, prima di erigere la cattedrale, gettavano le fondamenta che erano costituite da una serie di vasche nelle quali facevano confluire, artificialmente, una adeguata quantità d'acqua. Così è stata costruita la cattedrale di Chartres. Ciò avveniva in quanto, essendo l'acqua un eccellente conduttore di elettricità, le forze telluriche che si sprigionavano dalla terra venivano trasmesse con una intensità maggiore ai fedeli che ne avvertivano, così fisicamente, la presenza.

A questo proposito, vogliamo riferire una curiosità. L'abitudine odierna (e cristiana) di recarsi a piedi scalzi presso rinomati santuari, per adempiere un voto per grazia ricevuta o da ricevere, e di percorrere in ginocchio gli ultimi metri che separano l'entrata dell'edificio religioso dal suo altare, è una tradizione prettamente pagana risalente ai tempi degli *Dei falsi e bugiardi* quando i fedeli si recavano scalzi in pellegrinaggio proprio per avvertire meglio le onde magnetiche che si sprigionavano dal suolo. Tale sensazione è destinata, poi, ad aumentare se si avanza sulle ginocchia, a diretto contatto con il suolo, oppure danzando a piedi scalzi come solevano fare i *pagani*.

Il contatto corporeo diretto con la crosta terrestre e la danza rituale



Corsi d'acqua sotto la Cattedrale di Chartres

-simbolica (si pensi alle danze rituali dei riti voodoo o a quelle roteanti dei dervisci islamici) facilitavano, poi, la percezione delle forze che scaturiscono dalla terra e, quindi, il rapporto diretto, quasi il contatto fisico, con la divinità soprattutto attraverso la caduta nello stato di *trance*.

Altra peculiarità comune alle Vergini Nere e ai luoghi ove si svolge il loro culto, è costituita dalla circostanza che le loro statue sono solitamente ubicate o nelle cripte degli edifici religiosi (Chartres, Saint Quentin, Issoire, tanto per citare le più importanti), oppure in punti dell'edificio religioso più defilati quando, addirittura, non sono del tutto nascosti e al buio.

Tale collocazione è stata spiegata con l'intento di ripetere quelle che erano le atmosfere di grande suggestione che regnavano nelle caverne sacre dell'età precristiana, nelle quali la tensione religiosa raggiungeva punte parossistiche e nelle quali era possibile avvertire al meglio le forze magnetiche e telluriche sprigionate dal suolo.

La notazione è, certamente, puntuale e pertinente, salvo a dovere aggiungere anche, noi riteniamo, la evidente intenzione della Chiesa ufficiale di relegare, intenzionalmente, ad un ruolo deuteragonistico, le Madonne di *colore* rispetto a quelle *bianche*, quasi fossero un fastidio da cui non ci si può liberare.

L'affermazione che precede è sorretta dalla considerazione secon-

do cui la Chiesa ufficiale non ha inteso assumere una posizione netta e univoca sul punto, preferendo lasciare che l'*affaire* venisse gestito liberamente, a piacimento di quei fedeli che venerano le Madonne Nere e che, per vero, sono piuttosto numerosi in ogni parte del mondo e non possono essere scontentati. Ma, sotto sotto, il disagio della Chiesa ufficiale emerge in ogni circostanza, a volte senza volerlo. Prendiamo, ad esempio, la statua della Madonna Nera che si venera a Tindari, frazione amministrativa di Patti, importante centro costiero del messinese.



Madonna nera di Tindari (ME)

Un tempo la frazione fu più importante del comune oggi capoluogo, essendo stata rinomato

centro ed emporio preellenici, ellenico in prosieguo e, per finire, *municipium* di Roma. Ebbene, a Tindari si venera una Madonna Nera, la cui statua reca ai piedi la scritta : "Nigra sum, sed formosa". "Sono nera, ma bella".

Come dire che, se è pur vero che è nera, si fa, però, perdonare per la sua bellezza: è evidente come l'estensore del *logos* sia incorso in un *lapsus* freudiano.

Il dilemma, è evidente, non può essere così come viene rappresentato, ossia a due punte. La Madonna o è bianca, oppure è nera. Men che meno ve ne possono essere due, di cui una bianca e l'altra nera.

E', dunque, evidente che in questi casi la marianolatria si è sovrapposta ad un culto autoctono, diverso e preesistente la cui divinità presentava caratteristiche epidermiche di colorito scuro.

L' esempio costituito da Chartres (ma non solo, potendo l'esempio essere esteso, come si diceva prima, alle cattedrali di Saint Quentin e Issoire) è illuminante sul punto. Nel piano luminoso, più in vista e più accessibile della cattedrale, dove i fedeli non possono non entrare, viene posta la Madonna bianca; nel piano ipogeo, meno luminoso, meno in vista e meno accessibile, viene posta quella nera.

Ulteriore elemento peculiare e comune alle Madonne Nere è costituito dal cosiddetto *mito del ritrovamento fortuito*.

Le icone mariane di *colore* sono

accomunate da un dato condiviso quasi da tutte: secondo la tradizione popolare esse sono state sempre rinvenute, per puro caso, da pastori alla guida dei propri greggi, oppure da gente di mare su spiagge poco frequentate.

Altro dato comune è che, rinvenuta la statua e trasportata presso la chiesa dell'agglomerato urbano più vicino, essa è, per miracolo, ritornata nello stesso luogo nel quale era stata rinvenuta. E ciò per varie volte consecutivamente e sino a quando la fede popolare non si sia determinata ad interpretare il volere divino nel senso che esso richiedeva che venisse innalzato un sacro manufatto nello stesso luogo del ritrovamento.

Al di là delle espressioni letterali tramite le quali tali miti vengono tramandati, è evidente che, nella sostanza, essi racchiudano una incontestabile verità storica: il culto delle Madonne nere si trovava già a preesistere in quei luoghi nei quali venne poi innestato il culto cristiano, che, *obtorto collo*, nessun tentativo poté attuare per sradicarlo dal momento che il suo ancoraggio nella fede popolare era ben saldo e cementificato.

(continua nel prossimo numero)

Note:

- (1) - Jacques Bonvin, *Vierges Noires*, Paris, Editions Dervy, 2000;
- (2) - Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*;

L'ERMETISMO E IL SIMBOLISMO ALCHEMICO

di Stibium

Ermete Trismegisto, il Tre Volte Grande, Iniziatore messianico per eccellenza e fondatore della grande Scienza Sacra, mito emanato dai collegi sacerdotali egizi, diede vita e tramandò alle Fratellanze Iniziatiche “l’idea antica” che permette di sollevare il velo della cripta che nasconde il “vero” agli occhi dei profani.

L’Ermetismo, dottrina che da Lui prende nome, cerca non solo di ricondurre alla stessa sostanza ogni cosa, ma anche di spiegare tutti i fenomeni dell’Universo con le stesse leggi: da ciò l’analogia del Macrocosmo con il Microcosmo.

Così incise Ermete sulla Tabula Smaragdina:

«Verum sine mendacio certum et verissimum, quod est inferius est sicut quod est superius, et quod est superius est sicut quod est inferius, ad perpetranda miracula rei unius.» (*Vero senza menzogna certo e verissimo, ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare i miracoli della cosa una.*)

Il Macrocosmo è l’Universo, l’insieme dei pianeti e delle stelle, dell’abisso siderale, il Microcosmo è Geo, la nostra Terra. Inoltre, il Microcosmo si ricondurrebbe all’uomo, cercando di

stabilire l’influenza degli astri sulla sua vita.

Influenza, questa, estesa anche su tutti gli organismi animali e vegetali ed anche sui minerali.



Ancor di più l’Ermetismo stabilisce una analogia tra le qualità di ogni pianeta, le qualità degli uomini e le proprietà dei metalli.

Rimanendo unicamente nelle analogie metalliche analizziamo i sette abbinamenti riscontrabili sia in astrologia che nelle scienze occulte.

Iniziamo da quello più nobile, l’oro, che per la sua purezza ed il suo colore è il metallo del Sole

e, come questo, rappresenta tutto ciò che vi è di importante e di grande, la luce e la vita, la gloria e la chiarezza della ragione, la bellezza e la forza.

L'oro nel mondo profano è simbolo di potere e di ricchezza materiale, mentre nella concezione iniziatica rappresenta la saggezza, la purezza, la perfezione a cui tendere.

Questa concezione deriva dal grande magistero alchemico che è una faccia della poliedrica conoscenza che affonda le sue radici anche prima della tradizione egizia.

All'argento corrisponde la Luna, dallo stesso colore argenteo e dalla influenza femminile. Questo metallo, come la Luna, rappresenta il movimento, i cambiamenti, l'instabilità, gli entusiasmi, le depressioni e le euforie.

A Marte, pianeta dai riflessi rossi, corrisponde il ferro i cui sali sono rossi. Così come nella tradizione mitologica classica Marte è il dio della guerra, il ferro, con cui si costruiscono le armi, è il simbolo di ogni attività violenta.

Il rame è il metallo associato a Venere e, come questo, rappresenta la sfrenatezza nei piaceri sensuali.

Lo stagno è abbinato a Giove, entrambi rappresentano l'irascibilità e la tendenza al dispotismo. Infatti è il metallo che fonde facilmente a temperatura molto bassa, così come per

l'uomo un carattere irascibile è causa di perdita di stabilità e di equilibrio.

Il piombo, pesante e grigio, appartiene a Saturno, pianeta lento e spento. Questo metallo rappresenta tutto ciò che è vecchio, tendenzialmente negativo. È il simbolo del materialismo, degli ostacoli, sinonimo di oppressione, di schiavitù, di avidità e sterilità, ed ha un effetto ritardante su tutto ciò che è in evoluzione.

Infine il mercurio, l'unico metallo liquido che è capace di assumere e di amalgamarsi con ogni forma, viene riferito all'omonimo pianeta e simboleggia lo spirito di adattamento per eccellenza. Ma, sotto un altro aspetto, rappresenta anche la mente umana, il libero pensiero che scorre imprevedibile e difficilmente ingabbiabile.



Oltre queste corrispondenze gli Ermetisti paragonano la formazione dei metalli alla generazione degli esseri viventi, non trovando alcuna differenza tra lo sviluppo dei feti e l'elaborazione di un metallo in seno al globo terrestre.

Non ci si deve meravigliare, dunque, se hanno cercato di operare delle trasmutazioni di forma materiale o di forza vitale, diventando alchimisti nel vero senso della parola e supponendo la vita e l'evoluzione dei metalli.

Certo non tutti i minerali sono ritenuti trasmutabili e, come Platone riteneva che non tutti gli esseri umani potessero essere educati alla nobiltà del pensiero, così gli alchimisti affermano che non tutti gli elementi possano arrivare alla purezza dell'oro.

Secondo i grandi principi della filosofia ermetica, i metalli sono diversi dall'uomo solamente perché non hanno un'anima immortale.

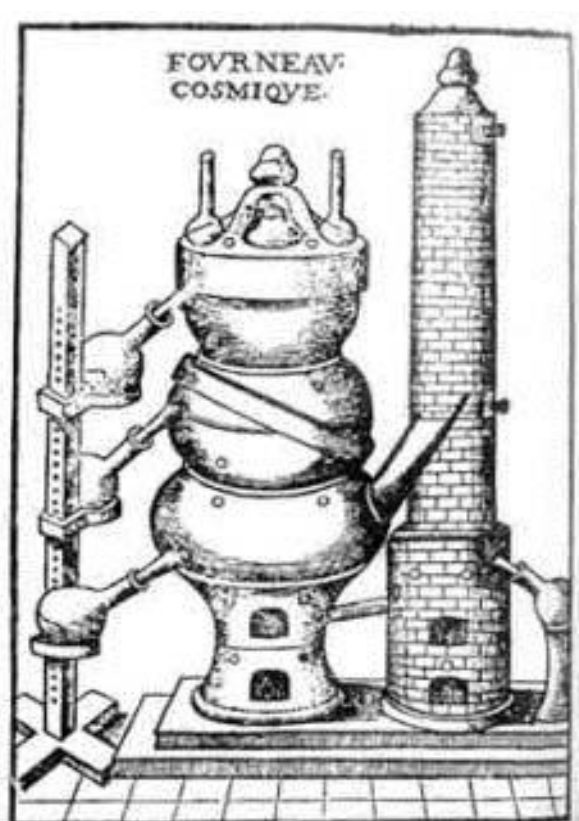
Osservando che tutti gli esseri creati derivano da altri esseri preesistenti, gli alchimisti hanno pensato che ogni facoltà generatrice fosse nascosta nel seme che plasma la materia a propria somiglianza. Vi sarebbe in ciò un'azione del tutto paragonabile all'evoluzione del feto che assimila la sostanza dell'ambiente che lo ospita, l'incorpora e l'usa per il proprio sviluppo.

Analogamente il germe metallico assimilerebbe gli elementi vicini e procederebbe ad un lavoro di

sintesi dovendo pervenire a produrre un metallo adulto e perfetto, cioè l'oro.

Ma, come in un uovo l'embrione passa attraverso una serie di forme sempre più perfette, così questa evoluzione minerale avviene per stadi, e se sopravviene un arresto dello sviluppo, oppure se l'uomo estraesse anzi tempo dalla terra un metallo in via di perfezionamento, otterremmo esseri metallici incompleti, degli aborti.

Gli aborti metallici sono i metalli volgari, cioè dei frutti insipidi e crudi staccati dall'albero prima della loro maturazione. Per questo motivo l'argento rappresenterebbe lo stadio anteriore dell'oro, dimostrato dal fatto che, spesso, un filone aurifero prosegue in profondità con un filone argentifero.



La questione che si pone all'alchimista è, quindi, quella di continuare con l'arte e rapidamente sull'atanor, o fornello filosofico, l'evoluzione dei minerali ancora imperfetti.

Concludendo, mi sembra superfluo esplicitare ulteriormente l'approfondimento simbolico che interesserebbe, mettendoli in relazione, i sette colori dell'iride, le sette note musicali della scala sincronica, i sette giorni della settimana, i sette sigilli e quanto altro rapportabile al valore cabalistico del numero sette.

Questo scritto è diretto ad orecchie ricettive di uomini iniziati che possono e devono sviluppare per proprio conto ogni altra riflessione e ricerca del significato occulto delle allegorie.

Un simbolo contiene diversi si-

gnificati, spesso anche opposti, ma non per questo in contraddizione, anzi la diversificazione interpretativa ne rafforza il valore intrinseco. Il simbolo è universale, si apre alla mente del libero pensatore dopo giorni, mesi, anni di lavoro. Quando sembra tutto buio e privo di senso, ecco il miracolo, ciò che è gelosamente e mirabilmente nascosto nello "scrigno sacro" del simbolo emerge alla coscienza di chi ha lavorato concretamente. La via della purificazione conduce alla scoperta dei simboli, e questi aprono la strada della trasmutazione interiore e della propria mente.

Tutto ciò agli Ermetisti era già noto.



L'opus sectile (XV sec.) del Duomo di Siena (XIII sec.) raffigurante Ermete Trismegisto.

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo email redazione@sophia-arcantorum.eu, indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale